QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

MERCOLEDI'
19 Novembre 1947
Anno III - Num. 271
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 150, Ann. finanziari e legali L. 200, Necrologie L. 90 (dir. fisso adesioni L. 900) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 300 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 3750, semestre L. 1900, trimestre L. 1000; Estero: anno L. 6600, semestre L. 2840, trimestre L. 1460. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Parole gravi

Parole gravi ha pronunciato ieri l'on. De Gasperi nel suo discorso al congresso della Democrazia cristiana: e tanto più forte ne sarà l'eco nell'opinione pubblica, in quanto provenienti, non solo da chi — come il capo del Governo — è più di ogni altro cittadino al corrente della situazione, ma da un uomo generalmente noto per la prudenza e misura dei suoi giudizi. (Due sole volte, finora, compresa l'attuale, De Gasperi ha avuto accenti così drammatici: ed entrambe le volte fu per accennare alla irreducibilità della lotta che si combatte, in Europa e nel mondo, fra due princìpi opposti; nonchè alla sua decisione personale — suggeritagli dalla sua coscienza di credente — di accettarne tutte le conseguenze). Noi non crediamo che queste sue parole siano state inopportune, e tanto meno inutili, se serviranno a dare, a tanta gente che vive ancora nelle nuvole, il senso della serietà dell'ora.

Occorre però fare tutto il possibile affinchè queste parole restino come semplice ammonimento, e non abbiano mai a rivelarsi come lungiveggenti profezie del peggio: fare cioè quanto è ancora possibile alle forze umane responsabili e bene intenzionate, di fronte allo scatenamento delle passioni e ai calcoli obliqui di chi punta sulla catastrofe. Ora, le cose che è possibile, anzi doveroso, tentar di fare in questo momento, sono, a nostro avviso, due: 1) Opporsi con ogni mezzo legale a disposizione del Governo a che le libertà democratiche siano travolte, a che la piazza s'imponga al Parlamento. L'enorme maggioranza degli Italiani non vuole totalitarismi, nè dittature di destra o di sinistra, e sosterrà il Governo in questa sua energica azione; 2) Evitare che di questa situazione di emergenza approfittino categorie e ceti interessati per bloccare una politica di giuste riforme sociali, capace di sanare e pacificare, in quel che ha di legittimo, il malcontento popolare, togliendo di mano ai mestatori una delle loro armi migliori. (Alludiamo in particolare, e tanto per fare un esempio, al problema dei Consigli di gestione). Per realizzare il primo punto, occorre che *il Governo non vada troppo a sinistra*, nel senso di abdicare — com'è tentazione ed uso antico degli uomini di sinistra — per falso sentimentalismo e smania del *pas d'ennemis à gauche*, ai mezzi in suo potere per tutelare l'ordine pubblico; occorre, cioè, che non diventi un governo alla Kerenski. Per realizzare il secondo punto, occorre che il Governo non sia messo nella condizione di trovare la sua base parlamentare *principalmente a destra*, restando per tal modo prigioniero di quel settore, dei suoi interessi economici e dei suoi metodi politici che — in Italia, oggi, e da parte di taluni posti all'estremità di quel settore — risentono forse qualche nostalgia dello squadrismo. Occorre, cioè, che non diventi un governo alla Facta.

* *

E' qui che si delinea, ancora una volta, la grave responsabilità che incombe sui partiti di centro sinistro, soprattutto sui repubblicani e sui socialisti autonomisti. Pende su loro, infatti, la spada di Damocle di un ennesimo, e più pericoloso errore, dopo che già, a gennaio, a marzo, a giugno, si lasciarono sfuggir l'attimo fuggente. Se porranno troppo gravi ed inaccettibili condizioni a De Gasperi, essi pregiudicheranno ulteriormente il loro prestigio e le loro possibilità; e, quel che è peggio, danneggeranno il Paese. Se essi chiederanno la testa di Einaudi e la fine (anzichè qualche semplice correzione) della sua politica — a favore di un dirigismo intransigente, che sta facendo fiasco anche in Francia — ci permettiamo di dire che sbaglieranno: dopo due anni di impotenza, prima esarchica poi tripartitica, questo Governo ha cominciato a fare qualcosa, qualche primo risultato si vede, e, oltre a tutto, grave errore psicologico sarebbe andar contro tale acquisita realtà. Se essi porranno come *conditio sine qua non* l'allargamento del rimpasto fino ai socialisti nenniani, sbaglieranno, a nostro avviso, egualmente: Nenni è troppo legato a Togliatti, mentre la gran maggioranza della Nazione vuole, *in questo momento*, un Governo di pacificazione bensì, ma che dia garanzia di resistere, non solo all'estremismo di destra, ma anche a quello di sinistra: se invece di Nenni si trattasse per esempio di Lombardo sarebbe evidentemente un'altra cosa... Qualora poi repubblicani e saragatiani si cullassero nella rosea illusione, non di un semplice rimpasto, ma di un nuovo Governo — Orlando o Nitti o Bonomi che sia — sbaglierebbero ancora: non perchè un governo di *union sacrée* non sia teoricamente possibile in ogni momento, ma perchè, in circostanze come le attuali (che impongono, ad ogni istante, decisioni impegnative) esso sarebbe anche più imbelle dell'esarchia e del tripartito; buono tutt'al più, un mese prima delle elezioni a presiederle in una atmosfera neutra, cioè di rispetto assoluto della libertà di voto; atmosfera che con la stampa libera, e con un Ministero che andasse dal centro destro al centro sinistro ci sembra sarebbe altrettanto, e forse più efficacemente, garantita.

Insomma, l'andata al potere, oggi, e senza condizioni troppo assolute, del centro sinistro ci sembra sufficiente a rassicurare il Paese che il Governo non è prigioniero della destra; mentre potrà dare l'avvio a quella politica sociale, che sarà grande saggezza non ottusamente respingere, nè lasciarsi imporre dalla piazza, ma attuare con libera e tempestiva iniziativa.

Filippo Burzio

Nuova società all'I.R.I. per le industrie meccaniche

Roma, 18 novembre.

Il Comitato interministeriale per la ricostruzione ha deciso di costituire la società «finmeccanica» avente lo scopo di riorganizzare il gruppo delle industrie meccaniche dell'IRI. L'organismo avrà la forma di società per azioni con capitale di lire un miliardo e 500 milioni elevabile a quindici miliardi prevalentemente costituito con cessione da parte dell'IRI al valore nominale della maggioranza azionaria delle aziende interessate.

IL CONGRESSO DELLA D. C.

Il partito e il paese

Lo sciopero regolato per legge?

(*Dal nostro inviato speciale*)

Napoli, 18 novembre.

Ieri sera De Gasperi ha preso sonno tardi, passate le due e mezzo. Subito dopo avere parlato aveva cercato di reagire alla stanchezza procuratagli dal grande impegno messo nel discorso ricorrendo al caffè, ma il caffè che si fa a Napoli è concentrato e forte al punto che gli ha conservato molte ore la tensione nervosa.

Commenti in trattoria

Stamane il sole splendido lo consolava per lo scarso riposo, ma il pomeriggio è cominciata una pioggia violenta, che gli ha impedito di tornare a Roma in aeroplano. «Alle 5 devo presiedere una riunione di tecnici», aveva detto congedandosi in fretta dai pochi amici che lo avevano seguito in una visita a Pompei sul mezzogiorno. Se n'era andato in fretta, forse anche perchè la conversazione alla quale assistevano tre giornalisti stava per scivolare proprio sul tema del discorso, sulle sue personali valutazioni, sulle possibili conseguenze, sulle impressioni che gli avevano fatto i commenti dei giornali che portava con sè, in un grosso fascio, sotto il braccio.

In virtù della confidente cordialità che si stabilisce intorno a un tavolo di trattoria, sarebbe stato facile, probabilmente, avere qualche dichiarazione più esauriente delle poche osservazioni che il breve tempo che è durata la colazione ha consentito. In ogni modo sono state queste: qualche giornale — ha detto il Presidente — ha scritto «Russia Sovietica» laddove egli aveva detto invece che i comunisti antepongono alla italianità le loro concezioni internazionali. «C'è una differenza diplomaticamente importante» ha fatto osservare.

Il presidente ha quindi tenuto a correggere un'altra informazione pubblicata dai giornali, secondo la quale egli avrebbe cantato «bianco fiore» mentre invece egli ha tenuto ad unirsi ad un coro che tutti gli italiani fraternamente possono intonare: all'inno di Mameli.

In questo appello agli italiani è da vedere il preannuncio di un allargamento del governo? Poste le premesse, la parola è agli altri. De Gasperi ha rivolto ai suoi seguaci una esplicita esortazione a considerare la situazione del Paese non in funzione del partito ma in funzione largamente nazionale: «Fate uno sforzo in questo senso» ha detto infatti ieri. Ma oggi abbiamo avuto una dura battaglia fra i suoi sostenitori e gli esponenti della sinistra per far sì e per evitare rispettivamente che, riformando lo statuto del partito, il partito divenisse uno strumento docile che all'esecutivo progettato da Piccioni fosse facile dirigere.

Successo della sinistra

La battaglia si svolgeva per la composizione del consiglio nazionale: Piccioni lo voleva allargare tanto da farne una specie di Parlamentino consultivo, mentre i sindacalisti — fatta causa comune con il giovane Dossetti che riconoscono quasi a loro capo, volevano un consiglio più ristretto per fargli assumere più facilmente funzioni deliberative e che più facilmente potrà essere dominato da esponenti della loro corrente. Essi ne hanno infatti alcuni valorosi, che in un organo ristretto non correranno il rischio di farsi sopraffare da una maggioranza meno qualificata, come potrebbe accadere in una assemblea più numerosa. Detto questo, si comprende facilmente come la discussione sull'argomento sia stata la più vivace avuta fino ad ora al congresso. Dossetti ha vinto. L'allargamento non vi sarà. La sinistra è esultante. Piccioni è fosco.

Della relazione dell'avv. Betroni sui problemi del Mezzogiorno e della scialba discussione che ne è seguita c'è da dire assai poco: non si è usciti, infatti, dal generico.

L'unità sindacale

Anche la relazione Taviani sui problemi del lavoro, che si credeva dovesse costituire il centro e il culmine del congresso, ha un po' deluso: essa infatti è prudente, più enunciativa che impegnativa e, per quanto riguarda i due problemi di più viva attualità — consigli di gestione ed unità sindacale — nulla ha aggiunto di nuovo a quanto si sapeva: la D.C. considera i consigli di gestione come una possibilità, ma li vede come consigli di efficienza più che di gestione vera e propria, cioè organi consultivi destinati a contribuire, in accordo con l'altra parte, al comune interesse della produzione. E poi: l'unità sindacale è certamente un desiderio della D. C., la quale si augura sinceramente che sia possibile mantenerla; e finalmente — e ciò sembra più grave agli esponenti della sinistra — riconosciuto il diritto di sciopero, lo si vorrebbe regolare per legge, escludendo lo sciopero dei servizi pubblici ed escludendo, quanto al metodo, il metodo dello sciopero ordinato dall'alto «per cui — ha concluso Taviani — alla facoltà di sciopero si sostituisce l'obbligo dello sciopero». Nella seduta di questa notte si comincia a discuterne.

Vittorio Gorresio

Comincia il lavoro per il rimpasto del Gabinetto

De Gasperi inizierà subito i colloqui - Giornata intensa nei partiti politici
La difficile situazione del P.S.I. - Voci e nomi per i nuovi ministeri

Roma, 18 novembre.

Il Presidente del Consiglio ha fatto ritorno questa sera a Roma. Alla stazione attendevano numerosi i giornalisti, in quanto l'informazione pubblicata dal nostro giornale per cui esponenti della sinistra erano stati invitati dal *leader* della D. C. a colloquio onde compiere un giro d'orizzonte ha messo a rumore il campo politico. L'on. De Gasperi si è schermito dicendo che egli ha sempre colloqui di carattere politico e che certamente ne avrebbe avuti degli altri in questi giorni. Richiesto poi se realmente pensasse di effettuare un rimaneggiamento, ha affermato che nel discorso da lui pronunciato a Napoli era stato esplicito, e che «le intenzioni sono sempre buone».

L'on. Cappa, che aveva compiuto il viaggio con il Presidente, ha confermato il desiderio dell'on. De Gasperi di incontrarsi subito con esponenti dei partiti di sinistra, ai quali aveva fatto rivolgere un invito in questo senso: invito, ha aggiunto, alle forze autenticamente democratiche per la collaborazione alla direzione politica ed economica della nazione in questo travagliato periodo. La collaborazione di queste forze — ha infine detto — potrebbe realizzarsi anche con la creazione di una specie di consiglio di gabinetto.

Per le elezioni

Gli accenni contenuti nel discorso di De Gasperi e le comunicazioni fatte pervenire agli esponenti di questi partiti hanno logicamente messo in movimento i gruppi parlamentari e le direzioni politiche, le quali hanno esaminato l'atteggiamento da tenere quando l'invito presidenziale assumerà un carattere più concreto. Perchè pare fuori di causa che un allargamento della base ministeriale sia prossimo; tra l'altro si sa che la D. C. non intende avvalorare l'accusa di aspirare a tenere il monopolio del potere durante il delicato periodo elettorale.

La giornata è dunque trascorsa in colloqui e in contatti; e molto attivi sono stati i repubblicani che, secondo alcune indiscrezioni, vorrebbero avere, oltre il conte Sforza, altri due rappresentanti nella compagine ministeriale. L'on.le Facchinetti rimane fermo nell'idea che nessun partito dovrebbe essere escluso dal «governo delle elezioni». Il gruppo parlamentare al quale egli appartiene è in gran parte dello stesso parere; la direzione del partito, invece, con Pacciardi, è favorevole a parteciparvi senza i comunisti.

Lombardo e Nenni

I saragatiani insistono perchè i compagni dell'altra corrente non siano esclusi, ma non si sa ancora se rimarranno incrollabili in questa istanza. I nenniani si trovano in acque difficili. Infatti molti esponenti del partito considerano un errore rimanere fuori del governo per una specie di solidarietà con i comunisti: errore politico e tattico, spiegano, in quanto si rinuncerebbe a dare un apporto al governo in un momento particolarmente delicato. L'on. I. M. Lombardo ha più di una volta espresso questo avviso; non si esclude che se Nenni mantenesse la sua intransigenza, egli ed altri deputati sarebbero pronti a decidere senza tener conto della volontà del *leader*. Si avrebbe così una partecipazione al governo di socialisti unitari, che la direzione del partito dovrebbe sconfessare. Nenni, da parte sua, è sempre del parere di rovesciare completamente la situazione e non ha mancato di esprimersi molto severamente sul discorso di De Gasperi.

Il *leader* della D.C., che già a Napoli si sarebbe incontrato con l'on. Pacciardi e col socialista autonomista on. Simonini, inizierà, a quanto si afferma, le sue preconsultazioni domani mattina. Nel suo taccuino sarebbero segnati incontri con Saragat, con Bonomi, con Pacciardi, forse con Nitti e altri.

Previsioni e realtà

La settimana prossima dunque, dovrebbe veder giungere in porto il rimaneggiamento. Si pensa alla creazione del dicastero della Pacificazione nazionale, che dovrebbe avere le attribuzioni della ex Post-bellica ed intervenire in tutti i problemi che possono costituire motivo di agitazione nel paese; poi a quello della Pianificazione, per la distribuzione degli afuti americani (titolare l'on. Tremelloni); quindi a quello dei rapporti con l'ONU (Ivan Matteo Lombardo); e infine al ministero dell'Ordine Pubblico (on.le Aldisio), con il compito di presiedere alle elezioni. A Saragat verrebbe offerta la vice-Presidenza del Consiglio e ad un saragatiano, forse D'Aragona, il Ministero del Lavoro; ai socialisti del P.S.I. un altro dicastero e vari Sottosegretariati — che verrebbero aumentati —; ai repubblicani il Ministero della Guerra e la presidenza dell'I.R.I.; ai qualunquisti un Ministero. Al governo verrebbe chiamato anche un indipendente.

La materia è ancora allo stato fluido ed anticipare le intenzioni dell'on. De Gasperi, accortissimo manovriero, è cosa assai difficile e pericolosa. Ma di sicuro si sa già che in nessun caso i comunisti parteciperanno al governo; e che, se la battaglia venisse portata sul terreno parlamentare, la maggioranza, sia pure di misura, sarebbe per l'attuale Presidente del Consiglio.

Niccolai a Graziosi: "Voi siete un cinico!,,

Frosinone, 18 novembre.

Come ieri aveva parlato della seduzione di Maria Cappa, così, stamane, l'avv. Niccolai ha parlato della casuale del suicidio, secondo l'accusa: la lue. E' tornata, così, in aula la scienza, nella parola dell'oratore, per adattarsi, logicamente, alla tesi dell'accusa così, come qualche giorno prima, si era adattata a quella della difesa. Conclusione: la malattia venne contratta da Maria Cappa durante il periodo della gravidanza e non precedentemente, come ha insinuato il Graziosi. Niccolai è passato, quindi, ad altro esame: è possibile l'ipotesi di un suicidio? E perchè Maria Cappa pensa di togliersi la vita, proprio a Fiuggi? Chi dei due coniugi volle la gita? Nella valigia si può trovare una risposta: se Maria Cappa aveva intenzione di togliersi la vita, perchè portò seco gli assorbenti?

E così si arriva all'esame della generica, dal quale si deduce che, per avvalorare l'ipotesi di un suicidio, si deve pensare che Maria Cappa si sia uccisa con un'arma rovesciata verso l'alto, e si deve pensare che la donna non abbia immaginato affatto il pericolo che poteva correre la bambina che le giaceva a lato. E poi vi è l'aspetto del cadavere, sul cui volto è rimasto stampato il sonno nel quale la colse la morte. Vi è l'atteggiamento impudico di lei, che denuncia, appunto, che la donna venne uccisa nel sonno, mentre uguale conclusione si trae dal fatto che i capelli di Maria Cappa furono trovati sollevati, proprio come usano fare le donne prima di coricarsi. Ma v'è di più: perchè infatti venne spostato il braccio di Maria Cappa? Lo spostamento giovava solo a Graziosi. Infatti, se il braccio effettivamente fosse caduto sul guanciale dove riposava la testa di Graziosi, questi sarebbe stato colpito sul volto o sulla nuca dalla mano della morta o dalla pistola. Graziosi preparò la toeletta del cadavere, ma dimenticò questo particolare. Se ne accorse in un secondo tempo, quando Filetici entrò nella stanza, ed egli cercò di riparare. E poi, perchè tanti minuti di distacco tra il colpo di pistola e il suono del campanello? Se effettivamente fosse stata Maria Cappa a sparare, al colpo di pistola avrebbe dovuto fare eco il grido di dolore di Graziosi.

«Voi siete freddo, è vero — ha concluso Niccolai. — Anche quando vostro padre vi è morto non avete dato una lacrima. Ma voi non siete un calmo, siete un cinico. Il delinquente è insensibile alle commozioni. Solo chi piange raramente è delinquente».

VIGILIA NUZIALE

Elisabetta non nasconderà il volto sotto il velo - L'inno del rito nell'abbazia di Westminster: "O Signore esalta la mia anima,, - La partenza degli sposi dopo un ricevimento a Buckingham Palace

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 18 novembre.

Dopo una visita a Scotland Yard per assicurarmi che il «permesso» di recarmi giovedì mattina ad assistere allo sposalizio, dentro l'abbazia di Westminster — il solo corrispondente italiano che presenzierà alla cerimonia nuziale — era in regola e dopo avere appreso che il famoso Secret Service *ha disposto misure di sicurezza di una severità quali non furono mai più prese dai giorni cupi in cui si aspettava l'invasione tedesca (persino le fogne delle strade sono state ispezionate!), ho fatto il buon segugio, da palazzo reale ai sarti di Bond Street ed ai fiorai, apprendendo cose mirabolanti.*

Giovedì mattina Elisabetta indosserà una veste da sposa di satin color perla, ricamata di scintillanti cristalli e pallide perle vere. L'abito ha una scollatura a cuore, maniche lunghe e strette, il petto fasciante con effetto a punta sulla vita, e gonna a fior di terra, amplissima.

Il ricamo rappresenta ghirlande di rose in perle, spighe di grano in cristallo, e qua e là stelle e fiori d'arancio in tulle sono applicati al raso dell'abito. Lo strascico, a tre cascate di tulle, lungo tre metri, è appuntato alle spalle. Anche su questo vi sono ricamate stelle di perle e cristalli. Il velo nuziale è di tulle di seta e sarà tenuto sollevato da un diadema di perle e diamanti; non scenderà sul viso, perchè le spose reali, in Inghilterra, hanno il privilegio di non coprirsi il volto. Elisabetta indosserà scarpe a sandalo di satin bianco drappeggiato, con le punte aperte e tacchi di tre centimetri e mezzo, tenute chiuse da fibbie d'argento incastonate di perle. Nella mano sinistra recherà un mazzo di orchidee bianche rarissime.

Ma ho appreso una cosa assai più intima: la crema, che Elisabetta adoprerà per il viso, sarà color pesca pallida, il pochissimo rouge delle guance, rosa inglese e le labbra verranno ritoccate con un colore nuovissimo, chiamato «balmoral», dal nome del castello scozzese dove la famiglia reale suole andare in vacanza e in cui Filippo Mountbatten aveva fatto la corte ad Elisabetta. Poichè le ciglia della sposa sono spesse e scure, ella raramente usa trucco per gli occhi, e tutt'al più il parrucchiere di corte darà un lieve tocco di mascara.

Le damigelle d'onore che l'accompagneranno fino ai gradini dell'altare indosseranno abiti di tulle avorio sopra satin bianco, stretti al busto, con spalle a scialle, annodato sul seno, gonna ampia a corolle di velo; candidi fiori profumatissimi, venuti dall'India, saranno applicati agli orli dello scialle. Scarpe a sandalo di satin ed argento, con fibbie di perle. Le damigelle porteranno tra le braccia grandi fasci di orchidee, mughetti, gardenie, rose, gelsomini e gigli; sul capo, un'acconciatura di roselline di satin bianco, spighe di grano con foglie d'argento e gocce di rugiada in cristallo. Modellate a forma di due mezze lune, le acconciature partiranno dalle orecchie e congiungeranno le punte a sommo del capo. Due paggetti — il principino William di Glouchester, di sei anni, ed il principe Michele di Kent, di cinque anni, nipotini della sposa — saranno vestiti di satin bianco con mantelletti scozzesi dai colori del Clam degli Stuart.

Giorno festoso anche per i cantori della Cappella Reale.

La regina indosserà una toeletta di lamé oro-albicocca, con effetti di sciallatura sulle spalle, formanti dietro un mantelletto.

Maniche lunghe e strette, strascico a punta: a tracolla, essa recherà - come anche Elisabetta per la prima volta - il nastro azzurro dell'Ordine della Giarrettiera, con l'insegna di diamanti affibbiata al braccio sinistro. Sulla toeletta, la regina indosserà una mantelletta corta di zibellino; i sandali sono di broccato oro, il cappello color albicocca con piume ambra.

La regina madre resterà fedele al suo colore preferito: una toeletta azzurro mare di velluto-ciniglia su tessuto oro, davanti a fior di terra e dietro con strascico, alta accollatura e maniche lunghe; cappello a toque della stessa stoffa, collier a più giri di diamanti ed un vezzo di acque marine sul fermaglio; ordine della Giarrettiera.

L'elegante duchessa di Kent sarà vestita di rosa pallido su broccato rosa argento a disegno di piume; scollatura a punta; scarpe e borsetta della stessa stoffa; lunghi guanti rosa pallido, mantelletta di volpe platinata, cappello di tulle rosa con una piuma di struzzo screziata di grigio, ricadente sulla guancia destra.

L'abbazia di Westminster apparirà decorata di grandi vasi di pietra con rose ofelia in due tinte rosa pallido, lunghi gigli e crisantemi giganti della stessa tinta, fra foglie di verzure tropicali.

La funzione dello sposalizio durerà — mi ha assicurato il segretario del diacono di Westminster — cinquantacinque minuti. La sposa ha manifestato il desiderio che vengano cantati due inni da lei prediletti: "Esalta la mia anima" e "Il Signore è il mio pastore". A quest'ultimo salmo ella ha chiesto all'ultimo momento che fosse aggiunto un tono sovrimposto alla melodia: e un compositore sta lavorando in questo momento a fare le aggiunte orchestrali del coro.

La firma dei quattro registri avrà luogo nella cappella di Edoardo il Confessore, dietro l'altare maggiore, con le bellissime decorazioni gotiche a cuspide, leggere come un merletto.

Dopo lo sposalizio, vi sarà un ricevimento a palazzo Buckingham con un modesto buffet. Subito dopo, Elisabetta e Filippo partiranno dal marciapiede numero undici della stazione di Waterloo, dove l'accompagneranno il re e la regina, i membri della famiglia reale, i sovrani ed i principi che sono venuti a Londra per la cerimonia nuziale. Gli sposi viaggeranno nella vettura pullman «Maria Rosa», che sarà trasformata in una serra di fiori. Partiranno esattamente alle 16,15 e la locomotiva del treno che li porterà fino a Winchester sarà decorata di festoni e campanelle, con le iniziali E-P. Da Winchester la coppia regale raggiungerà la villa di Broadland.

Si dice che Filippo Mountbatten verrà creato, prima dello sposalizio, duca di Edimburgo, titolo che è riservato ai membri della famiglia reale, e che in questo momento è vacante. Il ducato risale al 700 e ne venne per primo investito il principe Federico Luigi figlio del principe di Galles Giorgio V, che salì al trono come Giorgio II.

C. M. Franzero

LE AGITAZIONI IN FRANCIA

Atmosfera infuocata alla Camera

Il ministro degli interni chiede sia abrogata l'immunità parlamentare per i deputati responsabili dei fatti di Marsiglia

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 18 novembre.

Le passioni partigiane si sono nuovamente scatenate durante la discussione odierna all'Assemblea Nazionale sui fatti di Marsiglia, mentre incidenti sono scoppiati a Le Havre ed a Lione, e l'ondata di scioperi assume proporzioni preoccupanti. I socialisti denunciano il carattere politico di questi scioperi affermando che essi sono voluti dai comunisti per sabotare la produzione e che raggiungeranno il massimo verso Natale. «Gli ordini di sciopero vengono da Belgrado — scrive l'organo del partito *Le Populaire* —, le rivendicazioni non sono che un pretesto».

Hanno cessato il lavoro 82.000 minatori del nord su 114.000, ossia il 72 %, quasi tutti i metallurgici parigini, i mugnai, provocando la chiusura a Parigi di parecchie panetterie per mancanza di farina, gli scaricatori di Marsiglia, che sono stati sostituiti dalla truppa, eccetera.

In quest'atmosfera, il dibattito odierno non poteva essere che movimentato e gli scanni dei deputati, e le tribune del pubblico e della stampa, erano al completo. A rendere la seduta ancor più tumultuosa ha indubbiamente contribuito l'annuncio che il Ministero degli interni ha chiesto di togliere ad alcuni deputati e consiglieri della repubblica l'immunità parlamentare.

Il deputato comunista Cristofol, ex sindaco di Marsiglia, ha parlato in propria difesa cercando di scagionarsi con l'affermare che i nuovi eletti degollisti nel consiglio municipale avevano teso un tranello ai comunisti; egli ha rigettato le responsabilità sul sindaco degollista Carlini, per il quale ha proposto la sospensione e l'arresto.

Il discorso di Cristofol, è stato ascoltato in una calma relativa; il tono è salito quando il socialista Defferre ha accusato con fatti precisi i deputati comunisti di Marsiglia di avere esortato personalmente i manifestanti, arringandoli dal municipio invaso, a continuare ad obbedire alle loro parole d'ordine.

Fra i comunisti, che cercavano di coprire la voce dell'oratore, ed i deputati socialisti sono stati scambiati insulti e minacce. Il dibattito ha un'altra volta sottolineato la rottura fra i due partiti di sinistra; crollano le ultime speranze di chi credeva ancora nella possibilità di un nuovo fronte popolare contro la minaccia degollista.

Oggi, ha precisato d'altronde Edoardo Depreux, rispondendo in nome del governo agli interpellatori, sono i comunisti che minacciano la repubblica. Taluni che si dicono antifascisti si ispirano nella loro azione ai metodi più deplorevoli del fascismo internazionale. Il sincronismo fra i moti di Marsiglia e gli avvenimenti in Italia è evidente. Gli istigatori hanno cercato nel grande porto mediterraneo una rivincita per la sconfitta subita a Verdun ed a Nancy, dove la forza pubblica è riuscita a mantenere l'ordine ed a far rispettare la legge; ma chiunque essi siano saranno puniti.

L'immunità parlamentare — ha proseguito il ministro — non può coprire le attività contro lo Stato; il procuratore generale di Aix en Provence ha chiesto sia abrogata per il consigliere della repubblica David ed il deputato Cristofol. Quanto alle compagnie repubblicane di sicurezza, che non si sono opposte ai manifestanti dimostrando di essere comuniste prima di essere repubblicane, saranno sciolte. E' intollerabile che si scateni una sommossa perchè non ci si vuol inchinare dinanzi ad una decisione della maggioranza. Non permetteremo un altro 6 febbraio (il 6 febbraio '34 le Croci di fuoco del colonnello La Rocque e gli ex combattenti, appoggiati da organizzazioni di destra, mossero dalla Tomba del Milite Ignoto per marciare sulla Camera dei Deputati), quali che siano gli istigatori.

Giovedì prossimo si riunirà la commissione per decidere circa le domande contro l'immunità di «vari parlamentari».

Continuano faticosamente le conversazioni fra Blum, Ramadier, Reynaud ed altre personalità per la formazione del futuro governo.

m.

GRAVI INCIDENTI NELLE PUGLIE

A Corato respinto un assalto alla caserma dei carabinieri

Due morti e 10 feriti - Sporadici disordini in altre località

Bari, 18 novembre.

Allo sciopero dei lavoratori agricoli che è in atto in tutta la provincia di Bari da ieri mattina, si è aggiunto da stamane quello dei lavoratori edili, in segno di protesta contro il mancato inizio dei lavori pubblici promessi e mai realizzati. In parecchi comuni, lo sciopero non si è limitato ai lavoratori agricoli ed edili, ma si è esteso ad altre categorie, per cui è diventato generale. Incidenti non sono mancati in diverse località, ma essi hanno assunto aspetti particolarmente gravi a Corato, ove i dimostranti avevano costruito nella nottata delle barricate con posti di blocco interrompendo completamente ogni traffico.

Un plotone del battaglione mobile di Polizia, inviato di rinforzo a Corato, procedeva verso le 11 allo scioglimento dei posti di blocco, stabiliti dagli scioperanti e nel corso dell'operazione procedeva al fermo di tre persone, trovate in possesso di armi automatiche e di bombe a mano. La voce del fatto sparsasi in città, sollevava vivo fermento e i tutori dell'ordine si trovavano a un tratto attaccati da un migliaio di persone.

Gli agenti riuscivano a stento a disimpegnarsi e a rifugiarsi nella caserma dei carabinieri dopo che tre di essi erano stati disarmati. La folla allora prendeva d'assalto l'edificio da due lati: il primo attacco veniva sferrato dalla parte retrostante con lancio di bombe a mano che scoppiando nel cortile producevano seri danni all'edificio, poi frontalmente con un fuoco di fucileria. Contemporaneamente alcuni facinorosi tentavano di bruciare i portoni della caserma cospargendoli di benzina.

A questo punto la forza pubblica nel timore di essere sopraffatta era costretta a rispondere al fuoco dei dimostranti e la sparatoria si protraeva per oltre tre ore. Nel conflitto si hanno a lamentare due morti fra i civili: una donna appartenente al partito comunista e un dimostrante, nonchè otto feriti di cui uno versa in gravi condizioni. La polizia ha avuto un ferito ed un contuso.

Poco prima che la linea telefonica con il capoluogo fosse interrotta dai dimostranti veniva data notizia a Bari della gravità della situazione e immediatamente partivano alla volta di Corato rinforzi di polizia, carabinieri e militari del 9° Fanteria. Ma gli scioperanti, avvertiti del loro sopraggiungere, si sono dispersi per le campagne. La popolazione vivamente impressionata è rimasta chiusa nelle case. L'ordine è stato prontamente ristabilito.

Rinforzi di polizia sono affluiti anche a Molfetta, Barletta Trani, Ruvo per prevenire disordini.

A Bisceglie la forza pubblica ha dovuto superare dei posti di blocco e un dimostrante che tentava di lanciare una bomba a mano contro gli agenti è stato fermato.

sindaco. Qui il pronto intertato il colpo. Squadre di scioperanti hanno bloccato la stazione ferroviaria impedendo la partenza dei viaggiatori. E' stato arrestato un individuo trovato in possesso d'una bomba a mano.

Per le paghe non effettuate

Prefettura e Ass. Industriali invase da operai a Varese

Varese, 18 novembre.

Verso le 17 di oggi, circa 300 operai di Saronno, montati su autocarri e su autopullman, sono piombati, improvvisamente, a Varese. Esasperati per la nota faccenda dei salari arretrati, che si prolunga ormai da molto tempo, hanno invaso la Prefettura, dove una parte di essi è stata ricevuta dal Prefetto. Dopo di che gli operai hanno lasciato il palazzo senza provocare incidenti. Ritornati in città due automezzi si sono fermati in piazza Monte Grappa e una cinquantina di dimostranti ha effettuato un'improvvisa irruzione nella sede dell'associazione industriali, rovesciando scrivanie, spaccando vetri sedie e poltrone.

Qualunquista ucciso a Zeme in Lomellina

Pavia, 18 novembre.

La scorsa notte, nel comune di Zeme in Lomellina, alcuni sconosciuti hanno ucciso, a colpi di pistola, il qualunquista Silvestro Zuppini, 33enne, nato a Pisino ed, attualmente, residente ad Olevano quale profugo giuliano.

Scontro nel Basso Polesine tra polizia e scioperanti

Rovigo, 18 novembre.

Nel basso Polesine e precisamente a Donada, Lorea, Rosolina Bagno di Po, Contarina e Papozze lo sciopero generale dei lavoratori della terra, delle fornaci, del metano e di altre categorie, attuato per solidarietà coi disoccupati che chiedono l'immediato inizio dei lavori a suo tempo progettati, va aggravandosi. Oggi i dimostranti hanno bloccato tutte le strade paralizzando il traffico.

A Volta Grimana un drappello di agenti, che tentava di forzare lo sbarramento attuato con travi carri agricoli ed altri materiali, ha avuto uno scontro con un gruppo di scioperanti, uno dei quali ha dovuto essere ricoverato all'ospedale di Adria in condizioni preoccupanti.

Viene segnalato, inoltre, che in località vicina alla frazione di Pioppa, si è verificata una violenta sparatoria che non ha avuto tuttavia conseguenze.

Ferisce a colpi di mitra padre fratello e cognata

Ivrea, 18 novembre.

Lunedì mattina verso le 7,50 il ventunenne Italo Sarteur di Onorato, abitante ad Albiano alla cascina Giordanina, veniva invitato dai familiari ad alzarsi da letto per sbrigare l'ordinario lavoro. Senza proferire parola, egli si levava e, munitosi di un mitra che teneva nascosto fin dal tempo della liberazione, scendeva in stalla dove già si trovavano il padre di anni 55, il fratello Anselmo di anni 35 e la cognata Delfina Gaspard di anni 30, facendo partire contro di loro una raffica. Tutti e tre i congiunti rimanevano colpiti: in modo particolarmente grave il padre raggiunto da due pallottole al basso ventre.

All'ospedale civico di Ivrea, dove i feriti venivano subito ricoverati, i sanitari si riservavano ogni prognosi per l'Onorato Sarteur, mentre dichiaravano guaribile in dieci e quindici giorni rispettivamente l'Anselmo e la Delfina. Il giovane sparatore veniva arrestato dai carabinieri di Azeglio e tradotto alle carceri di Ivrea.

La neve ad Aosta e nella conca di Cuorgnè

Aosta, 18 novembre.

La prima neve ha fatto stamane la sua apparizione in città salutata come un lieto evento dagli appassionati dello sci. Abbondanti nevicate sono pure cadute in alcune zone della valle.

Cuorgnè, 18 novembre.

Stamane, dopo alcune giornate di nebbia, la conca di Cuorgnè è apparsa bianca di neve. Le strade di Ronco e di Ceresole, ove nevica ininterrottamente da due giorni, sono quasi impraticabili.

L'avvelenato di Susa accusa un compaesano

Susa, 18 novembre.

Carlo Costa, il segusino ventinovenne avvelenato, è deceduto stamane all'ospedale civico. La vigilia, tra il delirio e gli incubi, causati da una sopraggiunta infiammazione cerebrale, era riuscito ad articolare alcune parole, dicendo di essere stato trascinato a casa da certo Genio Miscoria, che lo aveva duramente picchiato nel cortile della panetteria, dove il Costa abita. Il Miscoria, disoccupato, mutilato di un braccio, è stato fermato e interrogato da questi carabinieri. Egli nega ogni addebito.

Come è noto Carlo Costa si era recato domenica mattina a Rivoli con 17 mila lire per un acquisto di mobili. Di ritorno a Susa col treno delle 21, egli s'incontrò alle 22,30 col fratello, poi, senza entrare in casa, si recò nella cantina della Rosa, in via Roma, dove bevve un litro di vino con Genio Miscoria, certo Carlo Maffei e lo spazzino municipale Cogo. Secondo il Maffei, egli non aveva in tasca più di trecento lire. Alle 23,15, usciva solo dalla cantina, allegro e sanissimo, e cinque minuti dopo il Moscoria lo seguiva. Da quel momento comincia il mistero.

Il fratello lo rinveniva alle quattro del mattino rantolante sul letto in preda ad avvelenamento. La camera era in ordine, ma il portafogli del Carlo Costa giaceva al suolo vuoto, mentre da una cassetta militare erano scomparse diecimila lire.

Lo sciopero degli alberghi

L'arresto di un deputato

Londra, 18 novembre.

(*f.*) Lo sciopero dei lavoratori dei grandi alberghi, ormai giudicato da tutti a carattere politico avvenendo proprio nella settimana dello sposalizio della principessa Elisabetta, si è trasformato oggi in una farsa quando il deputato comunista Lewis, che ne è l'organizzatore, ha dovuto comparire in pretura.

La compagnia dei tre grandi alberghi era riuscita a procurarsi due autobotti di nafta necessaria per produrre l'elettricità e per il riscaldamento del Savoy. Quando, verso la mezzanotte, le due macchine arrivarono scortate dalla polizia a cavallo, il deputato Lewis e una banda di facinorosi, fra i quali molte donne, si stesero per terra davanti ai camions perchè non raggiungessero le cisterne dell'albergo. Gli agenti afferrarono il Lewis e lo portarono via.

Dalle finestre dell'albergo i clienti osservano lo spettacolo e applaudivano la polizia che fece salire gli arrestati su due camions e li portò al vicino commissariato, dove il Lewis fu rilasciato dietro impegno di presentarsi oggi davanti al magistrato. All'udienza egli venne rilasciato in libertà provvisoria avendo versato una cauzione di cento sterline e fu citato a comparire al processo tra otto giorni.

Quando oggi Re Michele di Romania e il principe Giorgio di Grecia lasciarono l'hôtel Claridge per recarsi a Palazzo Reale gli scioperanti di picchetto tentarono di fermare le automobili di Casa Reale saltando sui predellini; dovettero essere strappati a forza dalla polizia.